

Marco Todeschini



”MATEMATICI, - Poema Rievocativo -

a cura di
Fiorenzo Zampieri
- Circolo di Psicobiofisica -
Amici di Marco Todeschini

Marco Todeschini

**”MATEMATICI,,
Poema Rievocativo**

a cura di
Fiorenzo Zampieri
- Circolo di Psicobiofisica -
Amici di Marco Todeschini

PREMESSA

Dello Scienziato Marco Todeschini, in questa collana, sveliamo un lato invero poco conosciuto sebbene anch'esso, a parer nostro, di grande interesse.

Todeschini era dotato di una sensibilità particolare che l'ha avvicinato, fin da giovane, al mondo della poesia e che lo stimolava a cimentarsi con essa, per suo vezzo personale. Ma anche in questa attività volle distinguersi, tanto che la sua maggior fatica poetica, oltre a scrivere moltissime poesie di natura sentimentale, religiosa e patriottica, si esplicò nella volontà di produrre una serie di componimenti poetici (Poemi) davvero ambiziosi ed originali, nei quali proporre in versi la vita e le opere dei più grandi personaggi della Scienza, della Storia, e della Cultura mondiale, spaziando dall'Astronomia alla Letteratura, dalle Esplorazioni e Scoperte alla Matematica, e così via.

Programma tanto vasto e complesso da non poter, a buon senso, essere portato a termine da mente umana. Ma Todeschini, dotato di enorme fiducia nelle sue possibilità, tentò comunque l'impresa.

Con l'aiuto della "Treccani" stilò dapprima una lista dei vari personaggi suddivisi nelle diverse discipline ed epoche, per poi mettersi all'opera.

Ma, come era da aspettarsi, il tempo, gli impegni, la famiglia e soprattutto la creazione dell'altra sua grande opera a carattere scientifico, a cui teneva più di tutto, e cioè "La Teoria delle Apparenze", non gli permisero di portare a termine il progetto.

Resta, però, a nostra disposizione, una considerevole parte di quel lavoro, che ci permette di ammirare ancora una volta ed ancora di più, la grandezza del suo genio.

Infatti di quel lavoro possiamo, oggi, apprezzare i versi dei canti dedicati ai: Letterati, agli Astronomi, ai Matematici, ai Navigatori ed Esploratori.

Restano in nuce, purtroppo, i canti dedicati agli Inventori, ai Chimici, ai Fisici, ai Pittori e Scultori, ai Medici, ai Guerrieri, ai Filosofi, ai Giuristi, ai Santi ed ai Politici. Di questi abbiamo a disposizione alcuni manoscritti incompleti.

Davvero dispiace che quest'opera non sia conosciuta perché per il suo carattere originale e per l'impegno profuso dall'Autore, che dimostra di possedere una cultura davvero enciclopedica, meriterebbe senz'altro gli onori della ribalta.

In questa sede proponiamo la versione integrale del poema dedicato ai
MATEMATICI

MARCO TODESCHINI

MATEMATICI

(Poema)

CANTO I°

Chiuso nel suo pensiero
Seduto a me d'accanto
Col volto suo severo
Mirava il muto incanto
Assorto ed estasiato
Nel cielo costellato

Ieratica figura
Con grigio pizzo al mento
Senza capigliatura
In nero vestimento
M'apparve un'eccellenza
Del regno della scienza

Vaghezza mi pungeva
Di frangere il mutismo
Che estranei ci teneva
Qual voto d'ascetismo
Ma il guardo suo pur duro
Fra noi poneva un muro

Astorre senza preda
Già il cibo disperavo
Della passione auleda
Che dentro alimentavo
Lorchè un'idea mi sorse
Dal plaustro dell'Orse

-E bello ed infinito
L'azzurro scintillante
Mi resta sempre un mito
Oscuro e impenetrante!-
Sclamai ad alta voce
Sfidando il guardo atroce

Il lampo dei suoi occhi
Ed il lieve sorriso
Mi disser che ben tocchi
Dal dardo mio improvviso
Furon i suoi pensieri
Rispose volentieri:

-Le rozze menti avvezze
A lacrimar fortune
Non mirano quell'altezze
Nell'aria che s'imbruna
La testa loro è china
A terra più vicina

La cupidigia d'oro
Che ognor perde le genti
Non scorge il bel tesoro
Di gemme risplendenti
Che nella conca azzurra
-C'è un Dio- par sussurra

La testa nelle nubi
È un dire proverbiale
Che al dotto par derubi
Il pregio eccezionale
Di cui fù circondato
L'indagator passato

Non c'è più il gran rispetto
Pel solitario cuore
Che innalza l'intelletto
Nei regni dell'algore
Dove l'esatto attinge
Alla più fredda sfinge

Mi chiamo Calcoloni
E l'ipnosi del nome
Da più generazioni
Ci fa portar le some
Del calcolo pesante
Con illusion costante

Retaggio di sapienza
Di padre in figlio scese
E fù mia triste lenza
Baglior di stelle accese
E duro almanaccare
Su formule non chiare

Il fior gentile che olezza
E splende di colori
La mano che accarezza
Dolcissima sui cuori
Le mille voci arcane
Della natura e umane

Io rigettai distante
Qual scoglio opaco e sordo
Ai flussi palpitanti
Pel rombo monocordo
Di cupa voce interna
Dell'atra mia caverna

E nella grotta oscura
Vidi la misteriosa
Traccia d'architettura
Su cui il Mondo posa
E come l'indirizza
Colui che geometrizza

Curiosità potente
Dai cento lumi d'Argo
Portò l'avidamente
A fondo, in alto, in largo
Ma ancora non rispose
Sull'essere e le cose

Segui nani e giganti
Che in scienza ebbero testa
Qual furie d'elefanti
Che bucan la foresta
E li sentii barrire
Tra macro e micro spire

Nei regni dell'astratto
Del calcolo sublime
Per rendermi più adatto
Scalai le diaspre cime
E tra quei freddi allori
Vidi gli scalatori

Che primi sui traguardi
Or dominano i piani
Degl'intelletti tardi
E i loro sforzi vani
Per giungere nel vero
Senza questo sentiero

Dall'epoche lontane
Li vidi a me venire
Dall'ombre meridiane
Delle colonne Assire
Traenti originali
Distanze zenitali

Dall'orientate masse
Piramidali agli astri
Dagli angoli e dall'asse
Dei caldei Zoroastri
Dei censi e dal catasto
Dal valutar contrasto

Di spazi e di terreni
Di greggi o biodi messi
Dal novero dei beni
Tenuti o pur trasmessi
Costretti a misurare
Ed al sensual contare

Assiria e Babilonia
Egitto e vecchia Cina
Papiro testimonia
Scampato alla rovina
Esser state culle
Dell'abaco fanciulle

All'Ellade filtranti
L'indagatrice sete
Di spirti numeranti
Che inizian con **Talete**
Onor dei sette saggi
Tornato dai suoi viaggi

Sentì la Terra sfera
E calcolò divino
La strada a bandoliera
Con l'angolo d'inclino
Che le cingeva il Sole
Con la dorata mole

Le cause dell'eclisse
Determinò e l'alone
E prima che morisse
La gnomo proiezione
E l'almo teorema
Ch'è gloria sua postrema

Si contano storielle
Su quel Genio colosso
Mirando su le stelle
Un dì cadde nel fosso
E l'atto suscitava
Le risa d'una schiava

Ma pur nell'alleanza
Di Cresò coi Milesi
Ei diè testimonianza
Di spirti attuali accesi
E nel far monopolio
Di frangitori d'olio

Dosso grafia lo volve
Qual mito imprecisato
Tra nube che dissolve
Nel cielo del passato
Ma cranio al duro abbrivio
Primeggia grande e vivo!

Attratto al suo richiamo
Il figlio di Mnesarco
Pitagora da Samo
Attese gloria al varco
Per trarla a suo profitto
Tornando dall'Egitto

Da misteriose sette
jeratiche del Nilo
In cui Egli credette
Disvolse come un filo
Da labirinto oscuro
L'andar verso il futuro

Etico religiose
Comunità irrequiete
A Magna Grecia impose
Con abilità segrete
E i sensi timorosi
Della metempsicosi

Convento d'iniziati
Sua corte di sapienza
Silenzio e risultati
Spremeva dalla scienza
Concetti degli opposti
E i veri più nascosti

Nel razionale immerso
Di monadi abbinare
Scindeva l'Universo
In gnomone fatate
Gridando come vero
Che nello spazio impero

Son numeri le cose
Di punti messi assieme
Che l'alto Dio dispose
A geometria conforme
In dispari perfetti
O pari maledetti

E Mago là in Crotone
Quadra cateti ed usa
La gran risoluzione
Trovando l'ipotenusa
E dà tavola rara
Che ancor oggi s'impara

Copernico precede
L'acuta sua visione
E quando a morte cede
Intorno è ammirazione
E piange Metaponto
Quel Sole e quel tramonto!

Zenone gli fù avverso
Con la sua tartaruga
E il criticare emerso
Di quell'eterna fuga
Portò agli irrazionali
Ed infinitesimali

Che diedero l'avvio
A valutare il cerchio
A **Ippocrate da Chio**
Pel meno e pel soverchio
Poligono a ridosso
Che il cizico **Eudosso**

Con schema rigoroso
Chiamato d'esaustione
Rese grande e famoso
Benché pur la sezione
Dei solidi alla sfera
Fu l'alta sua bandiera

D'**Euclide** molto chiaro
Non c'è che la nozione
Che amico fù e scolaro
Di Socrate e Platone
E che insegnò a Megara
La disciplina cara

Ma quanta, quanta luce
Da Lui precisa venne!
La geometria per Duce
L'ellesse al tempo indenne
E noi sgobbiamo ancora
Di quel ch'ei disse allora!

I semplici Elementi
Qual pietre basilari
Di tutti i monumenti
Ei pose necessari
E su una retta sola
Fondò un'eterna scuola!

Sol dopo venticinque
Secoli di fede
Si vise che propinque
Al punto si procede
Non solo con Euclide
Ma pur con torte guide

Cavilli dilettranti
Di posterì saputi
Gli mettono davanti
Gli spazi sconosciuti
Ma quello in cui si trama
Sarà sempre sua fama!

Universale erede
Di tanta gloria e Musa
Fu il tacito **Archimede**
Che nacque a Siracusa
Cui volle tradizione
Parente a re Gerone

Fidia gli fu paterno
Di corpo e sentimento
Col suo mirar l'eterno
Brillar del Firmamento
E il figlio suo arrovella
Sin dall'età più bella

Dal clamide vestito
Indietro volse ai dotti
Per essere assistito
Nelle vegliate notti
Sul Jonio bordo a schiuma
Che zagara profuma

Perduto nei suoi sogni
Ei non ascolta il Mondo
Ne sente altri bisogni
Del calcolar fecondo
Ch'è gloria e meta certa
Col lampo e la scoperta

-Eureka! Eureka! –Ei grida
Bagnante sulla via
La gente par derida
Ma l'urlo come scia
Dorata solca il cielo
Del nostro muto anelo

Il folle gesto piacque!
Le gravità attenuate
Dei corpi dentro l'acque
E le spinte trovate
Diedero pesi puri
E navigar sicuri

Cinetico diè prove
Che un punto che risale
Un raggio che si muove
Descrive una spirale
Di cui diè forma e leggi
Con abili conteggi

Fiaccola sul sentiero
Dei Greci che s'oscura
Ei calcolò severo
La bella quadratura
E il numero pigreco
Tra due grandezze d'eco

Volumi e baricentri
Catottrica di raggi
In Lui par che concentri
L'Altissimo i miraggi
Di quell'architettura
Che regge la Natura

-Solleverò la Terra
Se appoggio voi mi date!-
Ei disse. Ma la guerra
Dalle purezze amate
Lo richiamò ai tremendi
bisogni degli incendi

Combina specchi ustori
Che bruciano il naviglio
E sugli assalitori
Ei getta lo scompiglio
Con l'ingegnose travi
Che lancian pece e gravi

Baliste e catapulte
Uncini afferra prore
Potenti forze occulte
Che gettano il terrore
Sprigiona quel cervello
Su fanti di Marcello!

Contemplator di stelle
Da sol resse l'assedio
Divinamente imbellè
Dal suo corrusco sedio
Precinto di disegni
Compassi e strani ordegni

Là immoto lo sorprese
L'oplita ed alzò il gladio:
-Chi sei?- gridò ed attese
Un cenno del Palladio
Che stette assorto e zitto
E a morte fu trafitto!

Ei volle sulla tomba
Cilindro e sfera segni
Di fronte al mar che romba
Di Greci eterni ingegni
Tomba che ci disparve
Con Lui tra quelle larve!

Tacque spezzata lancia
Il veglio. Io dissi: -Onore
Sensibile bilancia
Nel tempo di valori
Intatto lo tramanda
Figura veneranda!-

-Certo!- Rispose il vecchio
-Ma quello di Cirene
Egli oscurò parecchio
Per quanto già in Atene
Brillasse pel modello
Famoso del cervello

Che dà i numeri primi
Eratostene dico
Che fù tra i più sublimi
In Alessandria amico
Di Tolomeo regnante
E al figlio suo insegnante

Ei diede al mecenate
Tre tavolette uguali
Che fra due rette eguali
Medie proporzionali
Trovava e quell'oggetto
Fu mesolabio detto

Tetrarca fra i Giganti
Fu l'**Apollonio** in Perga
Dai secoli distanti
L'umanità posterga
Col visto egual splendore
Dal Re Filopatore

Il viso sconosciuto
Carattere in tormento
Com'Egli abbia vissuto
Sul Nilo in quel momento
A dirti proprio il vero
Per noi resta un mistero!

Sua fama non ha volto
Ed è attaccata al nome
Che transita insepolto
E privo di cognome
Sul vento dei millenni
Con alitar perenni

Egli pensò e descrisse
Le coniche sezioni
Parabola ed ellisse
Iperbole e visioni
D'asintoti infiniti
Tangenti e bipartiti

Coi massimi segmenti
E i minimi a giuntura
Ei diede i divergenti
Raggi di curvatura
E ad ogni arcuata i centri
Che sporga o che rientri

E srotolò epicicli
Serpeggio di tappeti
Pei silenziosi cicli
Degli astri e dei pianeti
Trovando a quelle masse
Distanze e parallasse

Poi quando ebbe rinchiusa
La curva in evoluta
Precinta la sua Musa
Qual larva già vissuta
Nel bozzolo dorato
Ei stette immortalato

Di Cristo nuova l'era
Aprì in Bitinia il greco
Teodosio con la sfera
E visser quasi seco
Nicomaco ed **Erone**
Con **Menelao** e **Teone**

Diofanto ch'è seguente
Ci appare un isolato
Nell'algebra splendente
A cui per primo ha dato
Con l'equazione ardita
I simboli e la vita

Scalò plurime ignote
E le risolse bene
Con tal sistema dote
Ai posteri s'attiene
E noi gli siamo grati
Dei cubici snodati

“Moriastica e Porismi”
Ai giorni tuoi e miei
Son persi e gli ermetismi
Ci restan sol di sei
Dei tredici volumi
In cui fissò i suoi lumi

Sua lapide fu incisa
D'un'equazione in versi
Che diede ben precisa
I beni avuti e persi
E del morto figliolo
L'età e il paterno duolo

Or volano ambidui
Perdutamente avvinti
Nei miei pensieri bui
Frenando i dolci istinti
Che in me vogliono prole
Non nata a questo sole

Giamblico ancor mi sprona
Nascosto nella mente
E d'altri mi risuona
Ma **Pappo** più fulgente
Del tempo Diocleziano
Mi segna con la mano

La scritta "Collezione"
Col classico problema
Di Delo sua passione
E l'altro amato tema
Dei moti originali
Che volgono a spirali

Il mio pensier che spazia
L'antico ultimi allude
Eutocio, Proclo, Ippazia
E con **Boezio** chiude!-
Qui tacque Calcolini
Le storiche lezione

Mentre ch'io trasalivo
Per l'ultimo citato
Per il ricordo vivo
Dell'apside esplorato
Su cui stà l'Agostino
E in basso Severino

Un martire ed un santo
Entrambi pensatori
Ai quali l'almo in pianto
Di tra mondan rumori
Offrìi dopo il lavoro
Laggiù in San Pietro d'Oro

Il Veglio fece un gesto
Arcuato con la mano
E disse cupo e mesto:
-Come la mente stanca
Tralascia il calcolare
Così sul nostro mare

Le civiltà già spente
Nell'Evo-Medio primo
Già decomposte e serve
Si tacquero nel limo
E il nobile pensiero
Traslò nell'india intero

Fervendo un altro tema
Là sorto e sviluppato
Il decimal sistema
Che un piccolo trattato
L'anonimo "Siddhanta"
Dal quarto secol vanta

Chi trasse tal materia?
Contar sopra le dita?
La somma della serie
Di numeri finita
Sapemmo fu trovata
Dal celebre **Arybhata**

Che tavole di seni
Ci diede mente acuta
Di cui certo sovviene
Ma poi fu **Brahmaguta**
Con zeri e con frazioni
Che trasse l'attenzioni!

Seguì **Bhaskara** strano
Coi due segni nemici
Trattando non invano
L'equivoche radici
Nei parti di sua vita
La "Bella" e il "Viganita"

Mentre così fiammava
Sull'Indo il decimale
L'Arabo che sciamava
In marcia trionfale
Da Maometto acceso
Famoso s'era reso

A Bagdad nell'udire
I tramontati spirti
E **Khuwarismi** al Sire
Ma-Mun allori e mirti
Strappava con valore
Di gran calcolatore

Ei misurò il terrestre
Disconosciuto grado
E diede nome e veste
Col libro suo già rado
All'algoritmo e ancora
All'algebra che onora

Propaga dai contagi
La dura disciplina
Ad **Abul** e **Karagi**
S'effonde e pur l'inclina
A batter mente ed ali
Su sfere e radicali

Ben tramontò vermiglio
Il sol maomettano
Col **Gebber** in Siviglia
E il **Kayyam** che sovrano
Calcola, pensa e rima
Proteiforme cima

A questo i nostri encomi
Per cubiche equazioni
Potenze di binomi!
Benché le sue canzoni
Materia senso e amore
Gli infangano l'onore

Quel fuoco sciolse i ghiacci
Dell'Occidente muto
E in Pisa **Fibonacci**
Tornando già imbevuto
Dell'arabo cemento
Svegliò il Rinascimento

CANTO II°

-Ahimè! Ahimè!- Ei disse
-Come tutto s'oscura
Entro l'eterna eclisse!
Perché, perché si spera
Tra quei peciosi fumi
D'esser eterni lumi?

Pietà, pietà m'attrista
Per quei dannati al peso
D'un'ansia fatalista
Che vita bella han speso
Per fulgere ai venturi
E invece son già scuri

O lo saranno presto
Nel nulla sprofondati
Col loro volto mesto
Ignoti o già scordati
Tra i cupi muti e avari
Meandri secolari!-

-Comprendo- io risposi
-La vostra gran mestizia
E conto le disposi
Per volgerla in letizia
Un apparecchio amato
Che vede nel passato

E qui a pochi metri
Pronto per funzionare
A illuminar gli spettri
E le lor vite rare
Venite! Ammirerete
Le cose più segrete!-

Incredulo Egli venne
Con me nel padiglione
Al visio e le sue antenne
Sbiancò per l'emozione
E stette in imbarazzo
Guardandomi qual pazzo

Io dissi lentamente:
-Lo so quel che credete!
Non sono no un demente
Ed ora lo vedrete!-
E lo scafandro misi
A lui e a me e sorrisi

-Il raggio che raccolgo
È assai pericoloso
Attento! Ora lo volgo
Nei secoli a ritroso
Sedete a fianco e dietro
Così! Fissate il vetro!-

Egli obbedì pietoso
Come si fa al malato
Di mente più affettoso
Ma quando stralunato
Mirò luce e figure
Dovette creder pure!

Allor fu entusiasta
E mi pregò il vedere
L'oscurità rimasta
Su certe vite ed ere
Da lui di già illustrate
Poi quelle ripassate

Nel tempo continuammo
Fissando il raggio e i lumi
Al calcolo che amammo
E ai curvi sui volumi
Geometri o analisti
Numerici o algebristi

Tra un'orrida fumana
D'assalto e d'invasione
Il giovane **Fontana**
Travolto nell'azione
Ci parve lì dinnante
Colpito e sanguinante

Il capo si reggeva
Con ambedue le mani
Stordito e pur gemeva
Pei ruvidi e inumani
Fendenti e pel dolore
Del barbaro invasore

Pallido e giovanetto
Tra i morti e le rapine
Guardava il meschinetto
Crollar sulle rovine
Tra incendi già avvampata
La patria Brescia amata

Eccolo che presenta
La soluzione rara
Di terzo grado ai trenta
Problemi della gara
E sveglia l'attenzione
Di tutta la nazione

Col magico trilato
Gli ignoti coefficienti
Binomici ha trovato
Dal due al sei valenti
Riscatto del terrore
Di Brescia ed alto onore

Gran barba e berettino
Sul capo digià grigio
Risvolto in ermellino
Di sul cappotto frigio
Egli vani d'incanto
Barena il camposanto

Torvo brilla in Pavia
Di crimini sospetto
E astrologa eresia
Nell'ateo già eletto
Cardano suicida
Che pure il tempo sfida

La sospensione a croce
Provava disnodata
Che sul mezzo veloce
Dei posterì ha imperniata
E bussole mantiene
Nel pian delle carene

Intorno a Lui disperse
Memorie e carte varie
Del lungo suo affannarsi
Su quelle immaginarie
Dei pari sol radici
Ch'Egli additò agli amici

Allievi e conoscenti
Con viste relazioni
Tra quelle e gli esponenti
E le risoluzioni
Sebbene approssimate
Dell'antinumerate

Sfumato quel dottore
Apparve men fecondo
Stifel l'annunciatore
Della fine del Mondo
Abiuro sul Sentiero
Per perdersi in Lutero

Segni d'operazione
Quali oggidi s'adopra
In somma o sottrazione
Ei diede e pose in opra
Con lettere applicate
A incognite cercate

Seguì poi **Viète** francese
Che usò ben l'alfabeto
Quale potente arnese
Nel noto o nel segreto
Termine d'equazione
E volle mutua azione

D'algebra e geometria
Col valido soccorso
Di trigonometria
E quando Ei fu trascorso
Vedemmo **Chuchet** savio
Pietro **Ramus** e **Clavio**

Cataldi Pier Antonio
Di storica importanza
Per aver dato il conio
Il limite e sostanza
Alle frazioni unite
Continue ed infinite

E venne chi diè il segno
Eguale dalla Francia
Dei membri qual sostegno
Di piatti alla bilancia
Benché sempre applicato
Recordes dimenticato

Mudorge ex tesoriere
Che morto lasciò indietro
Tra l'altre sue chimere
Il nome parametro
Maurolico a Messina
Che baricentri affina

Cui segue **Comandino**
E lo **Stevin** Simone
Col celebre **Guldino**
Degli archi in rotazione
Ciascun dei quattro mise
E a lor brillò e sorrise

Nell'aera descritta
La statica di Pappo
E d'Archimede invitta
Nuovo fiammante drappo
Alzato ai tempi aviti
Degli integral finiti

E con barbone nero
Su la gorgiera bianca
Riflesso fù **Nepero**
Coi bastoncini a manca
Traente sopra e sotto
Il rapido prodotto

Rideva del congegno
L'Uomo dai logaritmi
E con le dita il legno
Tamburellava a ritmi
Allegro e già sicuro
Del più lontan futuro!

Giacevano al suo latio
Alcuni modellini
Con rozzo carro armato
E due sottomarini
Un mobile cannone
Mai posti in costruzione

Il piccolo figliolo
Attento li guardava
E sotto il mare solo
Fantastico natava
Sorgendo allo spiraglio
Sé stesso già ammiraglio

Già come m'aspettavo
Dopo il baron Nepier
A cui i dissi: bravo!
Pei logaritmi in è
Spuntò il **Brigg** con l'ali
Di quelli decimali

-Io benedico loro-
mi disse il professore
-Per tutto quel lavoro
Che col calcolatore
Da me sovente usato
Ben m'hanno risparmiato!-

-Diciamo il vero schietto
Fu grande la trovata!-
Conclusi e sul quadretto
Del visio più fissata
Central una figura
Che fù grandiosa e pura

Col saio di **Lojola**
Tonsura occhi severi
Ne la Felsina scuola
Maestro il **Cavaliere**
Ci fulse in squarci brevi
Giovane tra gli allievi

E chiaro amato ingegno
Sommante i non divisi
Già precursore al segno
Con metodi precisi
Del postumo integrale
Ch'Èi presagì geniale

Onore dei Gesuiti
Nell'astrazion dei pochi
Èi primo ha definiti
Di lenti e specchi i fuochi
E in Mascarella Priore
Morì volto al Signore

Un dolce fresco etesio
Spirò dal mar latino
L'etereo **Cartesio**
Portato li vicino
Nel calice adagiato
Di un vortice inclinato

Capelli lisci e neri
Fin sul colletto bianco
Mustacchi brigadieri
Mantello e spada al fianco
Sembrava un moschettiere
Di bande masnadiere

La grande sua figura
Rimpicciolii sul vetro
E scorsi una pianura
Col vasto mare dietro
Di là noi lo tenemmo
A fuoco e lo vedemmo

Entrar nella locanda
Giocare tra marioli
Combatter nell'Olanda
Coi Franchi gli Spagnoli
Brandir primo la daga
Nell'assaltare Praga

Marciare in Ungheria
Davanti al reggimento
Tra canti d'allegria
Od urla di spavento
Giacere tra i bivacchi
O far partita a scacchi

E nei quartier d'inverno
A Neuburg sul Danubio
Sfidar motteggio e scherno
Del ruvido connubio
Per lo studiare a parte
Su le derise carte

E là verso i sobborghi
Sul ponte e guarda il fiume
Seguendo i mobil gorgi
Quand'improvviso un lume
Gli dà meraviglioso
Il metodo famoso

Sobbalza e guarda il cielo
Dove l'arcuata Luna
Risplende e dentro un velo
Ei scorge e lo straluna
Immagine che adora
La Vergine Signora

Ei cade sui ginocchi
E abbassa la sua fronte
Ma quando rialza gli occhi
Vanità è all'orizzonte
La forma luminosa
In nube vaporosa

Il brando ora gli pesa
E il muover per le strade
Con l'avide d'impresa
Abiatiche masnade
E pezza una mattina
Catene e disciplina

Migrando col segreto
E l'animo divoto
Al poggio di Loreto
Per sciogliere il suo voto
Poi nell'Olanda in pace
Avvampa la sua brace

E sopra il dubbio finto
D'un vivere illusivo
Dal grigio labirinto
Ei trasse un motto vivo
Qual lampo fatto tuono:
-Io penso quindi sono!-

Su tal nozione certa
Con tre coordinate
Suo vanto e sua scoperta
Le basi Egli ha ancorate
Del punto in ogni suo verso
E il mobile Universo

Svelò ogni equazione
D'incognite abbinare
Qual rappresentazione
Di curve precisate
Dando alla geometria
L'algebraica magia

E dando conoscenza
La bella relazione
Del seno d'incidenza
Con quel di riflessione
E alle radici il certo
Lor numero scoperto

Foglie, roulette, ovali
Ei precisò coi segni
Astrusi e originali
Aprendo nuovi regni
Di fascino al mistero
Del calcolo severo

Di un chiaro Cosmo ha mire
Di vortici potenti
Che ruotan tra le spire
I mondi in luce o spenti
Nel turbinare ordito
Eterno ed infinito

Di tal visione colma
L'anima peregrina
Tornata da Stocolma
Col serto di Cristina
Lasciò le spoglie al suolo
Spiccando eterno volo!

Alla scomparsa emisi
Un grido ed un sospiro
Io dissi e poi sorrisi:
-E' l'uomo che più ammiro!
Turbini, vita e fede
A me trasmise erede

Soltanto ahimè rimando
Di giorno in giorno inetto
Lo scritto che pensando
Or giace nel cassetto
Dagli anni reso muto
Inerte ed incompiuto

Ma giuro a Lui davanti
Se Iddio mel concede
Finiti questi canti
Di far quel ch'Egli chiede
Perché venga raggiunto
Il suo giusto presunto!

Le forze ch'Egli ammise
Continue dentro il mezzo
Se furon derise
Dal Newton con disprezzo
Perché neganti invero
La terza di Keplero

Che confermava oscura
Tra le distanze e il vuoto
La gravità sicura
Pur diedero quel moto
Ondoso d'energia
Che ancor non è bugia

**Gli tolse gloria il duce
Scenziato dei britanni
Deviando la sua luce
Di ben quattrocent'anni
Ma il vindice è già nato
Del vortice spregiato!**

Per rendere il contrasto
Tra quei due eccelsi ingegni
Ben più palese e vasto
Puntai i miei congegni
A Grantham d'Inghilterra
E là su quella terra

Al fianco della nonna
Vedemmo ancor piccino
Il **Newton** con la gonna
Ed era un bel bambino!
Diceva: -Vado a scuola
Ma tu che resti sola

Non pensi a me in quest'ore?
La mamma m'ha lasciato!-
Rispose quella: -Amore
Io, t'ho sempre pensato
E mi rattrista il duolo
Di quando sarai solo!-

Commosso il nipotino
Baciò la sua vecchietta
E con grazioso inchino
Entrò alla scuola in fretta
Allievo sveglio e attento
Già noto qual portento

Eccolo in veste bianca
Servire in farmacia
La gente non lo stanca
E mette l'allegria
La chimica l'addestra
Qual prima sua palestra

La madre che ritorna
Duplice vedovata
Pratica lo distornia
Dalla meccanica amata
Per consacrarlo inetto
Al negoziare gretto

Ma scorta la passione
Del figlio singolare
L'avvia all'istruzione
Nel centro secolare
Di Cambridge vantato
Che a Lui volse incantato

Fiore d'intelligenza
Assimila l'intero
Profondità di scienza
Ed esce bacelliere
Primo fra quelle teste
Per l'infuriar di peste

Rifugia tra il materno
Bramato caro affetto
E nel pensare alterno
Tra i prati e il dolce tetto
Ebbe prima visione
Il crescer per flussione

Il presto costruire
Su curve di tangenti
Il volger delle spire
D'ennesimi esponenti
Il celebre binomio
D'eterna gloria encomio

E là nel suo giardino
Noi lo vedem perduto
Nell'ansito divino
Del Firmamento muto
Di stelle palpitanti
Immobili o riganti

Ei mormorava piano:
-Chi lega quelle sfere
E il loro moto arcano
Su ellittiche frontiere?-
E detto questo immoto
Egli fissava il vuoto

Un fremito di brezza
Stormì le verdi fronde
Qual fluida carezza
A quell'idee profonde
E cadde al suolo intera
Dall'albero una pera

Ei la guardò ai suoi piedi
A lungo concentrato
Poi sussultò: -Lo vedi?
Il Cielo t'ha ispirato!-
E preso da quel forse
Mirò piangente l'Orse

Ripresa la sua via
L'elessero dottore
Ma la teologia
Regina del suo cuore
Lo trasportò più presto
Al posto del maestro

Ariete del pensiero
Sull'ignoranza oscura
Di là sbrecciò il mistero
Che avvolge la Natura
Con dinamiche celesti
Riflesse alle terrestri

E forze, inerzie e masse
Gravitazioni e campi
Scoprì come giocasse
Con i divini lampi
E tra divini seggi
Cogliendo moti e leggi

La luce gli par flusso
Di particelle emesse
Di cui trovò indiscusso
I moti e le premesse
Con rifrangenti e belli
Oscuri e bianchi anelli

Nel liquido che stilla
Per lame unito in gregge
Ei vide bene scritta
Quell'altra macro legge
Che fù disillusione
Al vortice in questione

E Sir per man regale
E celibe e non pecca
Ma spegne sé al venale
Coniare della zecca
Di cui fù reggitore
Ed anche con onore!

Egli discusse forte
Col **Liebnitz** suo rivale
Nemmen dopo la morte
L'infinitesimale
Nessun potè accertare
Dei due chi fu a inventare!

Ottuagenario e stanco
Morì e in Westminster scese
E sopra il marmo bianco
Fu sculto in lettere accese
Fra i rami dell'alloro:
-"Agli uomini decoro!"-

Nel visio abbacinato
Da quelli due fulgori
Apparve più sbiancato
Nei pur concreti allori
Il conterraneo attivo
Del gran Cartesio vivo

Agrafico in Tolsa
Fermat gli fu velite
Con la modesta chiosa
Tracciata con matite
Sui testi di Diofanto
E gli divise il vanto

Di curve algebrizzate
Che silenziosamente
Aveva già trovate
Probabilità veggente
Egli cercò e scompose
Potenze numerose

Figlio di un negoziante
Di cuoio il suo talento
Profondo e scintillante
Raggiunse il parlamento
Gentile col rivale
Edificò geniale

I massimi disvela
E i minimi che fissa
Là dove parallela
Tangente stà all'ascissa
Per cui la derivata
Risulterà annullata!

A Castren Egli giace
E il vivo suo ricordo
Ci dice non mendace
Che pur chi scrive al bordo
D'un testo e senza boria
Può aver eterna gloria!

Come lampeggio estivo
Con ritmico seguirsi
Il quadro rese vivo
Baglior d'antichi tirsi
Il **Moivre** e il **Torricelli**
Il **Wallis** e **Bombelli**

Il **Barrow** e **Manfredi**
Il **Burgis** e d'**Applitto**
E tutti gli altri eredi
Nel calcolare invitti
Pallente lunga schiera
Sui quali già vien sera

Nervosamente teso
Sopra l'ondosa scia
Cercavo un genio atteso
Per grande simpatia
Ma il visio bianco e sordo
Non rispondea all'accordo!

Quale giraffa usata
A prender cibo in alto
Era da me scartata
Piccola fama a salto
In cerca solamente
Di quella grande mente

S'avvide Calcoloni
Di questo mio affannare
Nel buio ed a tentoni
Disse: -Chi vuoi cercare? -
Risposi: -Il gran Pisano -
-Tu qui lo cerchi invano! -

Mi replicò il maestro
Perché quell'infelice
Per l'opere ed il resto
Di certo più s'addice
All'onda sua mania
Là nell'astronomia!

-Perbacco!- dissi –è giusto
Eppure mi dispiace
Non contemplar qui il busto
Col Newton suo seguace
Che gravità scopriva
Per l'opera sua viva!

-Qui basta la memoria!-
Riprese Calcoloni
-della sua traiettoria
Dell'accelerazioni
E la cicloide a spira
Che il grave scende e attira-

CANTO III°

Con l'ansia di chi attende
L'alzarsi del sipario
Stà zitto e si protende
Curioso del scenario
Del dramma e degli attori
Così sospesi i cuori

Entrambi noi silenti
Del ronzo e del violetto
Del visio già in fermento
Attendevam l'effetto
Con gli occhi al vetro fissi
Al nuovo quadro dissi:

-Chi è l'imberbe austero
Tra dame che s'inchina? -
-E' Leonardo **Eulero**
Che ossequia Caterina!
A fianco di **Bernouilli**
Più grande par scintilli! -

Spiegò l'amico mio
E continuando: -Eterno
Quel gruppo diè l'avvio
Al calcolo moderno
Ammira i due fratelli
Già celebri cervelli!

Giovanni il fondatore
Del calcolo integrale
Ch'ebbe pure l'onore
Di quello esponenziale
A destra stà d'Eulero
Ed a sinistra altero

Daniele l'inventore
Del calcolo dei moti
Dell'acque e del calore
Lì manca, e tu lo vedi
Giacobbe che da Berna
Indaga e ben s'eterna

Trovando al caso leggi
Probabilità nascoste
Di colpi sopra i greggi
D'umanità e di cose
Che reggon ogni sorte
Dal lotto a dura morte! -

Sbiancai nel volto al detto
E mormorai ben fioco:
-Il Mondo è dunque retto
Dall'alea del gioco?
Noi, cose avvenimenti
Siam dunque terni uscenti?-

Sorrise Calcoloni
E disse: -Ciò è sicuro
Per le combinazioni
Possibili al futuro
Ma non vien precisato
Chi e quando vuole il Fato

Nè il continuar eterno
Del gioco e del destino
Cui solo dà governo
Il Reggitor divino!
Ma guarda i tuoi scienziati
Eulero li ha oscurati!

Astro nell'alba ardente
Del secolo diciotto
Brillò sul continente
Più inquieto vario e dotto
Con un bagliore tale
Che non fu visto uguale!

Nettunia l'ha tra i più cari
E sembra gl'incoraggi
Funzioni circolari
Rapporti d'archi e raggi
Di cui forgia eleganti
Le formule parlanti

E dà trasformazioni
Di coordinate in spazio
Novelle integrazioni
Dei multipli e non sazio
Contrario a Newton duce
Inetera la luce

E pone l'equazioni
Delle corde vibranti
Di sfere in attrazione
Di fluidi slittanti
Di mobili proietti
Gloriosi e maledetti

Lo vedi Egli demiurgo
Tramonta fra le nevi
Del diaccio Pietroburgo
Tra dignitari e allievi
Che piangono sinceri
Lui steso tra quei ceri

Al posto suo in Berlino
Salì verso i trent'anni
Lagrange nato a Toprino
Immune a tutti i danni
Di un triplice regime
Pel genio suo sublime

Mira! E' in bianca testa
Glabro con alta fronte
La faccia un poco mesta
Già senatore e conte
Con la legion d'onore
E' lui il gran signore

Dell'astrazione pura!
Ma timido e modesto
Senza disinvoltura
Avulso a tutto il resto
Eccetto che alla smania
D'eccellere in Urania

Qual'aquila planava
Dal cielo in gran spirali
Sul chiuso e sollevava
Le leggi generali
Sui vanni aprendo i sensi
A panorami immensi!

Non segni: Non figure
Geometriche o ragioni
Ma solo delle pure
Algebriche equazioni
Madri d'esempi vari
Figli particolari

Sopra l'uman miserie
Boliiva quella mente
Funzioni volte in serie
La grande risolvente
Le micro variazioni
Celesti vibrazioni

Quadriche irrazionali
Periodiche frazioni
E in scienze naturali
Respiri e combustioni
Poi fermo sulle vette
Fu ghiaccio e risplendette!

Seguillo poi sul vetro
Tra il sette e l'ottocento
Nati più avanti o indietro
Un vero reggimento
Tra i quali Calcoloni
Conobbe **Mascheroni**

Cramer l'algebrista
Mc Laurin famoso
Carnot protagonista
Del tempo spaventoso
Puro calcolatore
D'armate plasmatore

Il d'**Alambert** esatto
Che egualia tutto a zero
Dall'equilibrio attratto
Dell'Universo intero
E infine un altro ancora
che studiasi tuttora

Legendre il geodeta
Che in minimo quadrati
Seguiva le comete
Nei vasti ciel stellati
Sull'orbitre sentiero
Trovate col pensiero

Classificò e ridusse
Gli ellittici integrali
A forme men discusse
Di forme universali
Tracciando in vasti schemi
Pazienti dati e temi

Capace di restare
Trent'anni su una sedia
Ei volle confermare
Ilò marcio dell'inedia
Che prende chi non move
Alle radiose prove

Il nome suo d'emblema
Del celebre risolto
Reciproco teorema
E per non aver tolto
Agli emuli sorgenti
Gli allori conseguenti

-E' questo un grande pregio!-
Mi disse il professore
-da cui si vede il regio
E generoso onore!-
-Attento!- dissi svelto
-il visio un altro ha scelto!-

Nell'ombra della notte
Profili di navigli
D'ottocentesche flotte
Vedemmo tra cordigli
Natare a vele tese
Per sconosciute offese

A prora d'un dei legni
Due sagome in feluca
Miravan gli alti segni
Quel che pareva il Duca
Disse con un sospiro:
-Quando nel cielo miro

L'incanto delle stelle
Io credo in un Supremo
Che tutto regge e eccelle
E nel pensar io temo
Caro **Fourier** mio amico
Ciò che ad altrui non dico!-

L'almo calcolatore
Guardò il Corso fatale
Per gli occhi dentro al cuore
E disse: -Allor che vale
Pestar un mondo intiero
Per l'ombra di un impero?-

Rispose l'altro duro:
-Lo scopo al vostro è uguale
Almanaccare oscuro
Di serie e d'integrale
Periodici e di seni
Commisti a dei coseni

Converge la funzione
Nell'intravvista brama
Di un membro ch'è funzione
Dell'agognata fama
Che voi deviate al fuoco
Del mio tremendo gioco!-

Tacquero quei due ingegni
Contrari d'egual sete
E sui fluttuanti legni
Tra l'onde alte e irrequiete
Di nebbia scese un banco
Che il visio rese bianco

-Oh rabbia!- dissi eluso
-Or proprio sul più bello
Venne il sipario chiuso!-
-Lascia! Lasciamo quello!-
Mi disse Calcoloni
-Ancor vi son dei buoni!-

D'avorio semibiglia
Di luce circonfusa
Stà un cranio. A chi assomiglia?
-Vediamo- dissi -L'astruso
foglietto che ha davanti
vi son degli integranti

oltre curve assegnate
su cognite premesse
funzioni sviluppate
a variazion complesse
in serie potenziata
dal **Taylor** già trovate

ma col segnato campo
nel cerchio convergente
ch'Ei trova come lampo
con la sua acuta mente
-Lo so- disse -Indovino
Quegli è **Cauchy** Agostino!-

Figlio di un archivista
Del Console fatale
Cauchy puro analista
Che il tempo suo infernale
Migrò e fece tornare
Devoto ad insegnare-

Dissi: -Nel bel Torino
Che torcere il filo
Mi diede al Valentino
Quel pallido profilo!-
-Stà zitto!- Esclamò il vecchio
-Un altro stà allo specchio!-

Un biondo giovincello
Di buio circonfuso
Ci apparve ancor monello
In carcere rinchiuso
Sul muro Egli scriveva
Le formule e rideva

Rideva e mormorava:
-La scuola dei saputi
Due volte mi scacciava
Ma questi segni muti
Insegnerà lo giuro
Nel più lontan futuro!

-**Galcis**, Galcis Evaristo!-
Urlò una voce nota
-Io forse ti rattristo
Ma porto a te divota
La libertà infedele!-
Al lume di candele

Fu schiusa la portaccia
E l'ombra femminile
Volò tra le sue braccia
Che la strinse gentile
Non era la sua mamma
Bensì una torva fiamma!

E bene se ne accorse
Quando sfidato a morte
Per lei Ei ripercorse
L'acerba vita e sorte
Nella notte fatale
Dell'ultimo suo male

Scrivava e gocciolava
Sul nero scritto il pianto
A **Chevaglièr** narrava
-Morrò domani al canto
Del gallo e la civetta
Per quella maledetta!

Ma tu che sei mio amico
A tutti dai nozioni
Di questo chiuso plico
Che le sostituzioni
In gruppi dà felici
D'ennesime radici!-

Baciò quei fogli arcani
Con un pensier occulto
Ai posteri lontani
E avvolto con impulso
Il nero suo mantello
Si presentò al duello

Fu un luccicare breve
Dell'armi sul bel prato
Un tonfo. Un grido lieve
Ed Egli steso a lato
Sull'erba già morente
Sorrise a quella gente

Un disse a bassa voce:
-Povero fanciullo!
Fù il genio più precoce
Ed è già freddo e nullo!
Aveva sol l'intesi
Vent'anni e sette mesi!-

Nel rosso albeggiare
S'udì vibrante e solo
Il mesto gorgheggiare
Di un trepido usignolo
Le note del suo canto
Stillavano di pianto.

Cessò questa visione
Di colpo tra colori
Di giallo e vermiglione
Dai quali venne fuori
Un tale già canuto
Pel giorno suo vissuto

-Mi par di ravvisarlo!-
Io dissi pienamente
-Dev'esser **Gauss** Carlo
L'acuta e grande mente
Insonne che raminga
Ci viene da Gottinga

Mirava un dì splendori
Di Pallade e di Cere
Per valutar gli errori
Biometrici al vedere
Su curve precisati
Coi minimi quadrati

Teorie di congruenze
Radici primitive
Trovava e nelle scienze
Le piste costrittive
Della minor fatica
Alla natura amica

Sul tempo tende l'ali
Con un aliar perenne
D'indotti e potenziali
Coi cerchi fratti in enne
Coi geo-immaginari
Coi ritrovati vari

L'eliotropo ingegnoso
Ed il misuratore
Del flusso misterioso
Cercando del Signore
Il dì pasquale errante
Con metodo elegante

E posto in Quegli i voti
Ei disse: -A me non cale
Lo strider dei beoti
La geometria astrale
M'è cara pur s'Euclide
Con quelli mi deride!-

La bocca ancor moveva
Che fu muta e pallente
Sul visio in cui premeva
L'uscire d'altra gente
Spietato il tempo incalza
L'un spegne e l'altro innalza!

In quel sostituire
Il **Monge** innovatore
Vedemmo comparire
Con rapido fulgore
Che venne poi sbiadito
Dal piano già imbianchito

D'una tundra nevosa
Con una massa oscura
In fuga disastrosa
Per gelo e per sventura
La fame e la rovina
Verso la Nabresina

Passar sui morti il fiume
Il **Poncelet** fù visto
Guatando quel mollume
Con pena e terror misto
Sol retto dal coraggio
Dell'intimo suo raggio

Al Dnieper Egli fuggiva
Ma là fu prigioniero
E in triste comitiva
Rinchiuso in un maniero
A Saratov per anni
Tra nostalgia ed affanni

Ebbe l'idea immortale
Che qui ce lo infutura
La proiezion centrale
Che pone alla figura
Continuità essenziali
Di curve individuali

Qual redivivo apparve
In Francia all'Istituto
Un imprudente parve
D'euristico imbevuto
Più adatto a scuola media
Che alla fulgente sedia

E fu all'applicazione
D'Artiglieria e Genio
Che d'alta umiglianzione
Fu vindice proscenio
E Lui innalza e premia
Retrivo all'Accademia

Così frulla il volere
Più forte d'ogni sbarra
E mutasi in potere
Sull'invida gazzarra
Che cangia applaude e ride
Colui che la conquide

Tra brulicar di gente
D'una città tedesca
Scoprimmo tre studenti
In misteriosa tresca
Essi erano additati
Da alcuni sfaccendati

Al gruppo dei curiosi
Ravvicinai la lente
E ad ascoltar mi posi
Con l'audio potente
Diceva una persona:
-Stanno nella mia zona

Steiner, Abel e Adamo

Adamo coi suoi figli!
Noi li dominiamo
Pei nomi a quei somigli
La triade in un giornale
Geometrizza e sale

Fu il primo contadino
Ed ora è già dottore
Lo venera Berlino
Eccelso proiettore
Di grafiche figure
Ch'EI genera sicure

Quell'altro da un pastore
Di luterani è nato
E cerca editore
Pel libro intitolato:
"Funzioni trascendenti"
Già esposto a conoscenti

Il terzo è **Crelle** sagace
Del foglio direttore
Che scrive e si compiace
Degli altri in questo onore-
Con tale spiegazione
Sfumò quella visione

La l'Abel io ripresi
A Dresda e quindi a Vienna
E dopo tra i francesi
Geniali della Senna
Che lo cacciaron via
Tacciandol d'utopia

Dalla miseria punto
E dal silenzio intorno
Ei ritornò consunto
A Froland suo soggiorno
Dove ventisette
Troncò il volo perenne

Qui ci mutò il vedere
Fantasma in embrione
Il figlio d'un banchiere
In splendida magione
A Posdam ben distinta
Per la sontuosa cinta

Il parco, i viali, i globi
E per la targa chiara
Con scritto su: "**Jacobi**"
Il giovane che impara
Sui libri è lì seduto
In biblioteca muto

Vastissima la fronte
Plasmata al calcolare
Fedine da visconte
Coperte dal piegare
Di ciocche verso il mento
Strano lineamento

Vestigia del suo spirto
Avulso dal rigore
Meticoloso ed irto
Per dominar signore
Con nobiltà d'esteta
Famose serie theta

Ei rumina quei nodi
Con mormorar sommesso
Indi ribatte i chiodi
Del celere successo
Eletto già ordinario
Trentenne e milionario

Con lui sovente viene
Dirischlet schiaccia noci
E drizzano le schiene
Con pispigliar di voci
O inarcano a tacere
Le formule severe

Funzioni l'uno tratta
A variazion reali
E l'altro s'arrabatta
Di ellittici integrali
Entrambi in lor si move
Desio di cose nuove

In quel pensare astratto
Jacobi ereditiero
Fu presto sopraffatto
Dal mondo chè spaviero
Rapì le sue sostanze
E chiuso in quattro stanze

Sol ricche dei suoi scritti
Non anco cinquantenne
Tra due compagni afflitti
Ei lentamente svenne
Per non più risvegliarsi
Sui fogli amati e sparsi

Ma dall'insonne pace
Lo spirito che cova
Qual cenere la brace
La "Fundamenta Nova"
Pose in un'altra mente
Che ci apparì splendente

-Maestro- dissi piano
-Mi par di ravvisarlo
Ma mi scervello invano-
-Egli è **Weierstrass** Carlo
Ad Ostenfeld sbocciato
Che in Bonn venne iniziato

Alla giurisprudenza-
Spiegò il vicino mio
-Fu attratto dalla scienza
Dal libro sfolgorio
In alfabeti arcani
Che tiene fra le mani

E fu tra gli scolari
Del **Gundermann** pregiato
Per strani modulari
Ei venne diplomato
E con salir alpino
Fu in cattedra a Berlino

Sintetico diè apporto
I trascendenti interi
Che costruì in rapporto
Ai loro molti zeri
Mediante gli infiniti
Prodotti riuniti

Misantropo geniale
Sentì vera fobia
Per lo stampar fatale
Solo in pedagogia
Profuse i suoi tesori
Cogliendo molti allori!-

-L'ammiro e m'è piaciuto!-
Dissi guardando al vetro
Quel Sommo già canuto
Poi mossi il visio dietro
E vidi impellicciato
Un altro imprecisato

In slitta sulla neve
Di un nordico villaggio
Volar sonante e lieve
Col mobile equipaggio
-Chi è dunque costui? -
chiesi al Maestro. E Lui:

-Aspetta- disse attento
-Ch'io veda dove corre
Dal suo lineamento
Nulla si può supporre
Ecco! Disferza e smania
Mi par ch'entri in Cristiania

All'Ateneo si ferma
Io l'ho già in mente
N'avrem presto conferma!
E' Sophus **Lie** studente
Di scienze naturali
Che poi cangiò ideali

Durante un viaggio fatto
In Prussia ed a Parigi!-
Alle parole l'atto
Il visio dei prodigi
Seguir ci fece chiaro
In un quadretto raro

Il Lie con altri due
Jordan e Klein spiegava
Le proiettive due
Che a curve egli applicava
Con le trasformazioni
Che appresi un dì a lezioni

Per riposare un poco
Girai l'interruttore
E spento l'alto foco
Io trassi del liquore
Dicendo al mio vicino:
-Brindiam quest'è genuino!

CANTO IV°

Stavamo in muta attesa
D'altro calcolatore
Lorchè con gran sorpresa
Lo studio di un pittore
Si colorì sul vetro
Io dissi iroso e tetro:

-Il visio è traditore
Scommetto ch'è già guasto!
I geni del colore
Qui sono di contrasto
E già mi rimboccavo
Le maniche e smaniavo

Quando il buon Calcoloni
Mi disse: -Ma non prendi
Dai quadri ispirazione?
Anche se tu ti bendi
Senza veder persona
Dirai: -Sono i **Cremona!**-

L'un vedi col pennello
Pingere il sentimento
E l'altro suo fratello
Calvo con barba al mento
Fissar sol di quei mondi
Il cavo degli sfondi

Disposto da Natura
A proiettare forme
Nella sua stanza oscura
Di notte Egli non dorme
Ma steso nel suo letto
Da un punto di prospetto

Miriade di tracce
Protende fissa e muove
Su curve o piane faccie
Scoprendo vaste e nuove
Feconde relazioni
Nelle trasformazioni

L'insonnia gli ravviva
Lo spazio e glielo addobba
Di metro proiettiva
E di cubica gobba
Raggiando punti fari
Su coniche polari

Su quadratiche circuite
Da curve sviluppate
In quarta classe ordita
D'omotetie specchiate
Fra piani duplicanti
Nell'ombre ossessionanti

Era la sua passione
D'ideator sovrano
La rappresentazione
Di superfici in piano
Soldato e capo-scuola
Nel ciel d'Italia vola!

Nel visio fatto chiaro
Seguirono per turno
Basin, Cailly, Favaro
Bertrand il taciturno
Hermitte e Ulisse **Dini**
Il **Gunther** e il **Fiorini**

Leoville coi trascendenti
E l'elle superfici
Dai quadrici elementi
Di cui visse felice
Dando glorioso e sazio
Le chiavi all'iperspazio

Duhem, Rignano e Betti
Clebsch, Brioschi e Plana
Il **Bianchi** ed altri eletti
E sull'immensa piana
Dove sbocca la Neva
Il visio ci tingeva

Cantor di Pietroburgo
Graduante gli infiniti
Sfidante un taumaturgo
Col dir che i punti uniti
In cubo od in quadrato
Son tanti quanti al lato

-Mi sembra un oaradosso!-
Io dissi non convinti
-Comprendere non posso
L'oscuro labirinto!-
Sorrise Calcoloni
Dicendomi: -Supponi

Lo spazio d'un continuo
E quello di un assieme
Di punti discontinuo
Il primo ha parti estreme
Maggiori del secondo
Perché n'è più fecondo!

Avendo egual potenza
Una o più dimensioni
La stessa contenenza
Avranno in conclusione
Riguardo agli infiniti
In un continuo siti!-

Rimasi strabiliato
Del vero che danzava
Tra il dubbio e il certo alato
Ma il visio che incalzava
Il **Chasles** in persona
Ci tinse alla Sorbona

Diceva ad un compagno:
-L'ingegneria e la banca
Se m'han dato guadagno
Da questa amata branca
Per anni m'han distolto
La mente ed il raccolto!

La storia buona madre
Mi richiamò benigna
Tra queste dure squadre
Per quanto la maligna
Azione d'un falsario
Scandalo leggendario

Mi diede ai documenti
Che poi per sopravanzo
Fè pubblici alle genti
Doudet col suo romanzo
Io piansi dal dispetto
Quel fatto maledetto

Ma ben come tu sai
Le metriche e i rapporti
In geometria sronai
Con chiari detti e forti
Si che ora mi consola
D'essere in capo-scuola!-

Tacque e disparve in nembo
Quel genio e il confidente
E dall'estremo lembo
Del visio molta gente
Apparve in una sala
In abito di gala

L'orchestra già suonava
Un valzer molto lento
In giro si danzava
Ed un maestro attento
Che là sembrava un Re
Dicendo: -Un! Due! Tre!-

Là vidi presso un vaso
Di fiori un giovanetto
Mirare non persuaso
Quell'ansia e quel diletto
Lorchè una damigella
Gli volse la favella:

-Voi mi sembrate assorto
In una oscura trama
V'han forse fatto torto? -
-NO! Guardo il panorama
Del ballo ch'è stupendo| -
Rispose Ei sorridendo

E quel girare vano
Sul liscio pavimento
Mi sembra così strano
Che n'ebbi sentimento
Di tante marionette
Da fili mosse e strette

Lei rise follemente
Ed Ei mesto: -Scusate
Mi dite solamente
Che gusto ci provate
A perder notti intere
Ruotando come sfere? -

Rispose ella stupita:
-Al vostro genitore
Che insegna e qui ci invita
Chiedetelo signore
Udrete che lezione
Per questa compassione! -

Qui il visio andò sfumando
Mi disse Calcoloni
-E' **Moebius** Ferdinando
Che a Lipsia diè lezioni
Curando astronomia
Di nuova geometria

Trovò quale strumento
Nel ricercare i centri
Di gravità il portento
D'ascisse baricentri
Che furono sorgive
Di nuove proiettive

Omografie di piani
Mostrò con le sue "Reti"
Stampando nel domani
Gli spiriti mansueti
Della sua gloria pura
Che come vedi dura!-

Quando svanì lontana
Qnche quella figura
Si profilò Acquisgrana
E dentro una vettura
Trainata da un morello
Un giovanotto bello

Giunto presso la cinta
Del dazio fu fermato
Da una guardia distinta
Coi segni del graduato
Che disse: -Che c'è dietro?
-Son tubi vuoti in vetro!-

Per esperienze strane-
Rispose il giovanotto
-Li comperai stamane
Ed uno s'è già rotto!-
Nel dir così aggiustava
Il pacco che vibrava

-E' **Plucker!** Lo ravvisi? -
Mi sussurrò il Maestro
-Certo!- Dissi e sorrisi
-Qui sopra al lato destro
Del visio stan le ampolle
Con cui Egli s'estolle!

-Ma non solo per questo
Fu grande quell'ingegno!
Disse il mio amico desto
-Egli brillò nel regno
Di geometrie elette
Mettendo a piani e rette

Le loro coordinate
Spiegando al sordo gregge
Le notazion breviate
Chiarendo ben lo leggo
Di dualità feconda
Sua base vasta e fonda

Guardalo bene e odi
Acuisce ora il dissidio
Con Steiner e Jacobi
Poi lascia con fastidio
Berlino e con onore
A Bonn ritorna e muore!-

Cangiò vision la sfera
Tingendo luogo strano
Rothenburg di Baviera
Con **Staundt** Giorgio Cristiano
Questi era ancor piccino
Correva in un giardino

Dietro farfalle bianche
Con una reticella
Finchè sorprese e stanche
Di quella gherminella
Cadevan palpitanti
Nelle sue man tremanti

Come rapidamente
S'invola l'età bella
Così velocemente
Vedemmo mutar quella
Di bimbo in giovanetto
Da uomo in bel vecchietto

Vita tranquilla e saggia
D'allievo e di maestro
Di genio che s'irraggia
Nel breve dì terreno
Per l'alta sua missione
Mi disse Cicerone:

-Guardando gli altri dietro
Ei presto concepiva
Di togliere ogni metro
Dall'ansia proiettiva
Essendo sufficienti
Tre coppie rispondenti

Di punti a costruire
Le forme proiettate
Da un classico involuire
Le teorie ha trovate
Di coniche polari
I metodi suoi chiari

Furono disprezzati
Dalla critica oscura
Che disse: -Li ha inventati
L'avversa sua natura
Al duro misurare-
Ma questo fù invidiare!

Così mentre parlava
Il visio avea cambiato
E due ci mostrava
Nel quadro illuminato
Che dal vestir dedussi
Essere entrambi russi

Diceva l'uno: -Amico!-
Col tono da ispirato
-Io ti dimostro e dico
Il dubbio postulato
Di rette parallele
Se taci e sei fedele

Ti posso anche mostrare
Come possibil sia
Senza di lui fondare
Un'altra geometria
Lo spazio non è a priori
Ma realtà al di fuori!-

E fattosi d'appresso
Al proprio ascoltatore
Con un parlar sommesso
Espose il proprio ardore
Ma il resto non compresi
Perciò girar ed attesi

Curioso del segreto
-Ti basti cosa sola
Il nome suo completo
Lobatschewsky Nicola!
Per dargli molto onore!-
Mi disse il professore

Intanto un ufficiale
Col figlio a diciottanni
In abito serale
Comparve. -Egli è Giovanni
Bolyai dell'Ungheria
Che sceglie la sua via!-

Spiegò il mio cicerone
-Lo spinse nel mio rango
Maestro esempio e sprone
Il genitor Wolfango
Che eguale al russo vide
Come scartar Euclide

Lontan dal padre il figlio
Gli scrisse ste parole:
-Come dal suolo il giglio
Fiorisce e le violette
Dovunque a primavera
Così pur la Chimera

D'in giorno prende forma
Venuta la stagione
E lascia fonda l'orma
D'una rivoluzione
Così dal postulato
Che come tè ho negato

M'è sorto indipendente
Un'altra geometria
Che pure d'altra gente
Un giorno fu mania!-
Con tali erudizioni
Si tacque Calcoloni

Ma il visio senza indugio
Mutò le sue figure
E quale buon segugio
Dentro le macchie oscure
Perseguitò non sazio
I Geni dello spazio

Il bel lago Maggiore
Vedemmo specchio ai monti
Con la riviera in fiore
Tra verdi paschi e fonti
Dove s'imperla stella
Su l'acque Intra la bella

Là presso in una villa
Di marmi bianca e grande
Nel sole che scintilla
Tra l'onde e le verande
Palliva un morituro
Del mal sottile oscuro

Egli si dissonniva
In una fredda vasca
L'archiatra di Selasca
Severo l'ammoniva:
-Caro **Riemann** Riccardo
Abbate almen riguardo

Per la salute vostra!
La Morte stà in quel bagno
Ed essa non discute
Scusate se mi lagno
Ma sono in voi custode
Di un Genio che il mal rode!

Guardò carte vicine
L'egro con occhi tristi
-Io debbo porre fine
Ai nuovi spazi visti!-
Ei disse. Poi con forza:
-La vita mia si smorza

Ma sian gli ultimi guizzi
Bagliori sul mistero
Prima ch'io polverizzi
Laggiù nel cimitero!
Oh! Voi non conoscete
Quali visioni e sete

A me bruciano gli anni!
Qual ragno appeso a fili
Su paurosi vanni
Le concave e sottili
Tramate vele ordisco
Ai venti esterni ambisco

Rapir cosmi segreti
A Dio che i sentieri
Degli atomi e i pianeti
Disvolge tra i misteri
Di forze suscitate
Da curve precisate!-

Tacque digià affannato
Si coricò tremante
E volle al proprio lato
L'inchiostro affascinante
Coi fogli già vergati
Dai segni tanto amati

Ciò fatto guardò il lago
Bagliore porporino
E tremulo e presago
Riprese: -Già indovino
Sepolto in questa Terra
Di fiori e geni serra

Che qui sarò semente
Dei serti aureolati
Di più d'una sua mente
Coi miei spazi esplorati!...-
Disse. E sul letto stanco
Tossì, divenne bianco

Irrigidì e si spense.
Oltre il verone aperto
Sui monti e l'acque dense
Planava il ciel deserto
Un falco ad ali tese
Il medico l'intese!

-Vi son lutti e macerie-
Io dissi a bassa voce
-Ciascuno ha sue miserie
Ciascuno ha la sua croce!
Ma quanto è dura questa
E come e quanto mesta!

Un po' di tempo ancora
Un poco gli bastava!
Pensando all'ultima ora
Ei troppo s'affannava
Il genio come il resto
Sparisce troppo presto!

-Forse vi son ragioni
Profonde in tal dolore-
Rispose Calcoloni
Il frutto vien dal fiore
Che cede non più insieme
I petali ed il seme

Di ciò ti dà conferma
Minkowsky successore
Che or brilla sullo schermo
Con **Hilbert** posteriore
E l'italo **Beltrami**
Per questi panorami

Mancava lo strumento
Prima grandezza un astro
Lo diede in un momento
Quel tal **Ricci Cubastro**
Ideatore acuto
Del calcolo assoluto

In Lui dormiva un mondo
Diverso dall'antico
Più oscuro e più profondo
Al facile nemico
Oracolo e tormento
Del tardo novecento

Quel Grande lì apparire
Lo vedi in una stanza
Nel duol del partorire
La ruvida eguaglianza
L'incognita tortura
Con forza tacitura

Dei nuovi e scintillanti
Arnesi fenditori
Del campo: gli invarianti
E i magici tensori
In cui folleggia unita
Ogni energia di vita

Circuito dal tacere
Ignaro od invidioso
Fra l'immortali schiere
Traslò nel gran riposo
Da dove alto rumore
Udì il postremo onore

Il visio frettoloso
Illuminava intanto
Color che nel ritroso
Cercava al camposanto
Tonelli e pur **Veilati**
Pincherle e **Casorati**

Garbieri e pure il **Netto**
Che pose a teoria
Il caso maledetto
Nella probante via
Fernando al grado quinto
L'algebrico non vinto

Il **Neumann** che s'impresse
Coi potenziali a strato
Sull'aree convesse
Per trarne il risultato
Del celebre problema
Che il **Dirichlet** emblema

Il **Klein** genio moderno
D'amorfiche funzioni
Seguente il sogno interno
Di curve proiezioni
Costanti al bi rapporto

E il **Poincare** distratto
Là visto sui gradini
Di Notre Dame attratto
Da gabbie d'uccellini
Guardava e non vedeva
Nel mentre che prendeva

Una di quelle assorto
Nel riprodur fuschiane
Coi gruppi suoi d'apporto
Di lineari piane
Alfin si vide solo
Con gabbia ed usignolo

E rise e tornò indietro
Scusandosi confuso
Al venditor tetro
Per quel sospetto abuso
Rientrato a capo chino
A casa al tavolino

Si pose a valutare
Il disquilibrio agente
Che stà per distaccare
Da un astro massa ardente
Pianeti raffreddanti
Nei vuoti più distanti

Trenta volumi a fianco
E cinquecento scritti
Posti su un altro banco
Col nome suo già invitti
Davan certezza al mondo
Del suo produr fecondo

Liquidi e potenziali
Ottica e pur calore
Con leggi originali
Ampliò con bel rigore
E diè novella azione
L'elastica tensione

Quel genio in barba e lenti
Si disbiadì seduto
Col lauro delle genti
Lassù nell'Istituto
Disciolto in nembo tetro
Sull'incostante vetro